

PER UN NUOVO ITINERARIO GERGALE  
NELLA LETTERATURA DEL SECONDO '900:  
LO SBARBATO DI UMBERTO SIMONETTA

(L'ANGOLO DELL'ITALIANO, 1)

*Il suo nome era Cerutti Gino  
ma lo chiamavan drago  
gli amici al bar del Giambellino  
dicevan che era un mago*  
(Giorgio Gaber, *La ballata del Cerutti*)

Le potenzialità espressive del gergo storico sono state a più riprese, in Italia, oggetto di curiosità letteraria.<sup>1</sup> Come noto, infatti, a partire dall'inizio del secolo XIV, e con una particolare concentrazione tra Quattro e Seicento,<sup>2</sup> la componente lessicale e fraseologica di tale eccentrico sub-codice ha trovato spazio, per intenti diversi e in misura variabile, all'interno della tradizione, principalmente in prosa, di tutte le epoche: analogamente al dialetto, e talvolta in combinazione con esso, ha agito anzitutto come veicolo «di eccezionalità rispetto all'ufficiale, come spinta centrifuga rispetto alla norma, come polemica linguistica ed espressiva [...] rispetto alle sfere canoniche della centralità toscana» (Segre 1975: 127). Un filone “irregolare”, dunque, che ha costituito un ricco serbatoio «di strumentazione espressionistica o parodica, di polemica e di sovvertimento» (*ibid.*) utile per rivitalizzare – prima sulla spinta di un esclusivo spirito caricaturale o di gioco verbale di gusto accademico, poi in una dimensione essenzialmente realistico-sociale – la lingua delle correnti più popolari della nostra letteratura (Ageno 1959: 221).

<sup>1</sup> Per un resoconto complessivo sulla questione cf. almeno Biondelli 1846, Renier 1910: 1-30, Ageno 1957: 401-37, Ageno 1958: 370-91, Ageno 1959: 221-37, Ageno 1960: 79-100, Ferrero 1972: 16-24 e 37-9, Camporesi 1973, Prati 1978, Ferrero 1991: IX-XXXII, Cerretini 2000: 117-22, Vigolo 2010, Marcato 2013: 93-113; si rimanda in particolare alla ricca bibliografia contenuta in quest'ultimo per ulteriori approfondimenti.

<sup>2</sup> Cf. soprattutto gli studi di Franca Ageno citati alla nota 1, Ferrero 1991: XI-XVI e Marcato 2013: 93-108.

Il presente contributo si inserisce all'interno di un nuovo percorso di ricerca volto all'individuazione, all'ordinamento e allo studio della componente gergale in un segmento definito e circoscritto di questa tradizione, la produzione narrativa della seconda metà del Novecento: con tale specifico obiettivo ci si propone anzitutto di valutare analiticamente la portata della documentazione trasmessa per trafila letteraria mediante segnalazione di prime attestazioni e retrodatazioni di voci ed espressioni di origine gergale; un approccio di questo tipo consentirà in aggiunta l'individuazione di materiale inedito – in quanto non (ancora) registrato da dizionari e altri strumenti lessicografici di riferimento – di analoga provenienza. In ultimo offrirà la possibilità di riconoscere e seguire, benché su un piano collaterale, alcune tra le principali coordinate alla base di quell'originale (sia secondo una prospettiva storico-linguistica che sociolinguistica) processo di confluenza di parte del patrimonio lessicale del gergo storico all'interno del linguaggio giovanile nel momento del processo costitutivo di quest'ultimo, avvenuto proprio nel corso del periodo preso in esame.<sup>3</sup>

Il primo tassello di questa indagine ha come argomento di studio il romanzo d'esordio del milanese Umberto Simonetta (1926-1998), lo scrittore che, dopo Pier Paolo Pasolini, ha con ogni probabilità più di ogni altro venato di apporti gergali la propria prosa letteraria.

Oltre (e prima) che romanziere, Simonetta fu fine giornalista, critico cinematografico e teatrale, drammaturgo di successo, autore di fortunati programmi radiofonici e televisivi. Fu anche, in particolare, uno dei parolieri più creativi e originali di un periodo, gli anni Sessanta, denso di sperimentazioni profonde, volte tra l'altro alla messa a punto di un prodotto canzonettistico "di qualità", in grado di riqualificare un genere popolare mediante l'individuazione di nuove soluzioni (che volgevano verso il quotidiano e la colloquialità più "spinta") per la parola cantata, in opposizione all'artificiosità melodrammatica e libresco del modello tradizionale "di evasione". In questo scenario, che rappresenta come noto il terreno ideale per la successiva fioritura della canzone d'autore, Simonetta si distinse principalmente per la collaborazione con Giorgio Gaber, per il quale compose i testi di numerosi brani, tra i quali *Trani a gogò* (1962),

<sup>3</sup> Sulla questione cf. almeno Ferrero 1991: XXI-XXIII e XXXIII-XXXIV, Cortelazzo 1994: 291-317, D'Achille-Giovanardi 2001, Ambrogio-Casalegno 2004: IX-XIV, D'Achille 2005: 121-3, Cortelazzo 2006: 45-53, Lauti 2006, Cortelazzo 2010.

*Porta romana* (1963), *Le nostre serate* (1963), *Il Riccardo* (1969), *Barbera e champagne* (1970) e soprattutto *La ballata del Cerutti* (1961), rilettura parodistica delle ballate celebrative del folk americano e delle cosiddette “canzoni della mala” (interpretate, in quegli anni, da Ornella Vanoni), ricca di interessanti suggestioni linguistiche proprio in chiave gergale.<sup>4</sup>

Nel quadro di una simile prospettiva, ad assumere una dimensione senz’altro meritevole di attenzione specifica per la portata linguistica che la caratterizza è tuttavia, in primo luogo, la trilogia narrativa composta da *Lo sbarbato* (Parenti, 1961), *Tirar mattina* (Einaudi, 1963) e *Il giovane normale* (Bompiani, 1967) con la quale Simonetta debutta sulla scena letteraria. Un’opera che si configura, nel suo complesso, come una moderna saga picaresca, ambientata in una Milano non ancora “da bere” popolata da giovani ribelli, da piccoli teppisti che talvolta decidono di mettere la testa a posto non senza prima “tirare”, per un’ultima volta, mattina, da animali notturni costantemente in bilico tra giovinezza ed età adulta, tra fughe e ritorni, tra chimeriche illusioni e disincanti pungenti; un complesso romanzesco allestito da un appassionato narratore in grado di restituire con immediatezza fotografica – sia pur mediante un costante ricorso al filtro satirico –, e senza falsi pudori, i moti dell’animo di protagonisti variamente allo sbando, ma che possiedono in corpo un dramma autentico; ancora, un’epopea anticipatrice di tante delle innovazioni che prenderanno piede, oltre un decennio piú tardi, all’interno della narrativa giovanile, essenziale apripista, quindi, di un filone fino a quel momento del tutto estraneo ai canoni della tradizione: un’opera, tuttavia, rimasta – a nostro avviso sorprendentemente – ai margini del dibattito linguistico e letterario.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Certamente condivisibile, e a nostro avviso estendibile all’intera produzione canzonettistica dell’autore milanese, è il giudizio espresso da Umberto Fiori, a proposito del brano di *Le nostre serate* (1963), nel corso dell’incontro, dal titolo *Un milanese non tanto regolare. L’intrattenimento irriverente di Umberto Simonetta*, organizzato dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli per il ventesimo anniversario della scomparsa del nostro (Milano, 2 ottobre 2018): «Quello che colpisce, in canzoni come questa, non è solo l’originalità [...], ma anche l’eleganza metrica. Simonetta paroliere riesce a scrivere [...] versi [che] scorrono con la naturalezza del parlato, con un effetto di genuinità, di grazia (non esibita), che a distanza di tanti anni continua a emozionarci»; per maggiori dettagli a riguardo, e per la riproduzione integrale del contributo di Fiori, si rimanda al link <https://www.doppiozero.com/materiali/umberto-simonetta-un-paroliere-di-lusso>.

<sup>5</sup> Utili ricognizioni linguistiche sui romanzi di Simonetta si trovano in Ambrogio-Casalegno 2004: XIII-XIV e, soprattutto, in Scholz 2005: 111-23; cf. anche Lauti 2006 e Arcangeli 2007: 18.

Con *Lo sbarbato*, che narra «le gesta di uno studentello di buona famiglia che con caparbia incoscienza si impegna a emulare il teppismo dei ladruncoli suoi amici»,<sup>6</sup> Simonetta opera, all'inizio degli anni Sessanta, lo scarto deciso verso un genere letterario, quello narrativo, per lui fino a quel momento insolito; un passaggio portato a maturazione con meditata coerenza, certamente agevolato dalla fruttuosa esperienza precedentemente assimilata in altri campi della scrittura, ma che ha comunque il valore «di un vero riconoscimento della propria autentica vocazione».<sup>7</sup>

A destare meraviglia in tal senso è soprattutto l'acquisizione tempestiva e consapevole di un linguaggio coeso e originale, perfettamente funzionale ai personaggi e alle vicende descritte, fondato su un impasto linguistico che sa di strada, una sapiente combinazione gergale italo-milaneese dalle considerevoli potenzialità espressive: ne scaturisce un codice mai banale né ozioso, in grado al contrario – in primo luogo, come ovvio, nelle sezioni dialogiche ma anche negli squarci più intimi del monologo interiore – di restituire, con inedita naturalezza, un'istantanea rappresentativa di una specifica ed elusiva modalità comunicativa.

Tra la ricca documentazione di gergo storico (di ambito principalmente lombardo, anche con trafilata dialettale, o comunque nord-occidentale) contenuta nell'opera si segnalano almeno, a mo' di esempio, i casi di *bandiera*, nella locuz. *essere in bandiera* 'essere latitante' («s'è messo nelle rogne con i grippa e adesso è *in bandiera* per via di una partita di transistor che non si sa da dove vengono», 236), *bere* 'arrestare' («cosa vuoi andare a rubare, a fare le lambrette al giorno d'oggi, che *ti bevono* subito?», 216), *carbona* 'casa' («L'Angiolino ha saputo che i suoi vecchi partivano e che lui poteva avere la *carbona* libera per stasera», 153), anche nella locuz. *combinare una carbona* 'tentare un furto (in casa, in un appartamento)' («sparisce in un portone perché voleva tentare di *combinare una carbona*», 146), *culo* 'omosessuale maschio' («io se fossi un *culo* qua al Ravizza non ci verrei mai» 106; «il tizio non era un *culo*, ma un pulé» 114; «è un *culo*, cristo!», 185), anche nella locuz. *marcare da culo* (per cui cf. *infra*), *doppio* 'il carcere di San Vittore' («e a me di finire al *doppio* per le stronzate degli altri mi girano i coglioni», 111) e *Due* 'id.' («c'è stato un periodo che entrava e usciva dal *Due* regolare, un giorno sí e un giorno no», 100), *dritto* 'furbo,

<sup>6</sup> Dalla quarta di copertina dell'edizione Parenti.

<sup>7</sup> *Ibid.*

scaltro' («e pensare che era un *dritto*, un maghetto!», 220), *finocchio* 'omosessuale maschio' («Si potrebbe organizzare un bel pestaggio fatto bene contro quel *finocchio*...», 102), *frego* 'eccitazione, desiderio erotico' (con valore avverbiale nel sintagma *un frego* 'molto, tantissimo': «mi piacerebbe *un frego* soffiargliela, ci proverei un gusto matto», 129), *gabola* 'intrigo, imbroglio' («deve aver mangiato la foglia che sotto c'è una *gabola*», 58), *gaina* 'sbronza, ubriacatura', nel sintagma *in gaina* 'in stato di ebbrezza' («il Mangia riattacca, sempre più in *gaina*», 119), anche nel derivato *ingainato* 'ubriaco' («e incomincia, con una voce da puttana *ingainata*, carica di vino», 118), *lumare* 'guardare' («abbiamo un bell'andar su e giù, quelle non ci *lumano* per niente», 64), *mo(c)care* 'battersela, svignarsela, fuggire' («Il Mangia ha uno scatto poi si smonta di colpo: "Dài *mùchela!*"», 40), *piovere* 'arrivare (detto della polizia)' («se avessero parlato, i pulé da noi *sarebbero già piovuti*», 112), *sbianchirsi* 'essere scoperto' («senza il terrore continuo che quel deficiente si sbianchisca in qualche modo e faccia andare in merda anche me», 229), *scaia* 'prostituta (di infimo livello)' («Il Mangia è piuttosto scettico: – Saranno le solite *scaie*...», 37), *smolfire* 'mangiare' («accetta un'altra trotella che mia madre gli aveva proposto, con altre due patatine, [...] e continua a *smolfire*», 73), *spaghetto* 'paura, fifa' («apro la porta, con un certo *spaghetto*, adagio adagio senza far rumore», 62), *torta* 'affare o guadagno illecito' («credo che abbiano delle *torte* in comune, ai danni della ditta, benché non posso dir niente di sicuro», 70), *tovaglia*, nella locuz. *fare il tovaglia* 'fare il finto tonto' («caso strano non gli ha ancora chiesto una lira: va bè che se anche gliela chiede lui *fa il tovaglia*», 163).

Entro tale ricco agglomerato lessicale il lettore attento noterà, di tanto in tanto (e non potrebbe essere altrimenti), echi gergali di ascendenza pasoliniana: tra i molti, si segnalano qui per lo meno *arrapato* 'eccitato sessualmente' («andavamo via tutti *arrapati* come mandrilli», 60),<sup>8</sup> *benza* 'benzina' («abbassa la levetta della *benza* e poi ritorna verso di me», 90),<sup>9</sup> *cagarsi sotto* 'avere paura' («A un certo punto con questa qui in mano puoi anche trovare quello che *si caga sotto* e ti dà la grana...», 51),<sup>10</sup> *checca* 'omosessuale' («il tizio li prende effettivamente per delle *cheche* e loro riescono a rimorchiarlo», 114),<sup>11</sup> *cioccare* 'inveire' («Poi vuol sapere se il mio

<sup>8</sup> Pasolini 1955: 41.

<sup>9</sup> Pasolini 1959: 61.

<sup>10</sup> *Ibi*: 43.

<sup>11</sup> *Ibi*: 143.

vecchio *ha cioccato* per via del labbro e del tic di polenta», 27),<sup>12</sup> *paglia* ‘sigaretta’ («Gliela do sta maledetta *paglia!*», 151),<sup>13</sup> *pantera* ‘automobile della polizia’ («mentre sono già sulla provinciale lui s’accorge che ci hanno dietro la *pantera* della pula che li sta inseguendo a tutta birra», 149),<sup>14</sup> *paraculo* («per strada ci raccontano della camera di sicurezza, del commissario, e di quel *paraculo* di quel pulé», 117),<sup>15</sup> *gratta* ‘ladro’ («– Uei Mangia! Che lavoro fai? – El *gratta*...», 12),<sup>16</sup> *battere* ‘battere il marciapiede’ («Momento, intendiamoci: una donna a posto, spostata, che non *batte*», 21),<sup>17</sup> *grana* ‘somma di denaro’ («lui di solito non scherma mai la *grana* agli amici», 23).<sup>18</sup>

E proprio come avveniva per i “pischelli” pasoliniani di *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*,<sup>19</sup> anche per gli “sbarbati” del romanzo d’esordio di Simonetta il gergo agisce anzitutto da *signum* sociale:<sup>20</sup> si caratterizza, in altri termini, come mezzo di comunicazione qualificante di una realtà marginale ben definita, rappresentata per l’appunto dai giovani protagonisti del romanzo; all’interno del gruppo è quindi chiaro il suo ruolo di collante in grado di garantire autoaffermazione, rapporti di solidarietà e stretta coesione: «Parlano più a mezze parole che a frasi intere ma ci han l’aria di capirsi benissimo, e mi sento un po’ spaesato: mi fa rabbia tutto sto sottinteso, come se mi volessero tagliar fuori» (123).

Come appare evidente, inoltre, la condizione aggiuntiva e concomitante dell’utilizzo del codice è il suo intento contrastivo: la portata criptotalica che lo caratterizza si giustifica, da un lato, come di consueto, con esigenze protettive; dall’altro, è l’effetto dello statuto di marginalità dei parlanti. L’ermetismo idiomatico mette così in luce in maniera cristallina la contrapposizione tra personaggi appartenenti a generazioni diverse, ma

<sup>12</sup> *Ibi*: 255.

<sup>13</sup> Pasolini 1955: 118.

<sup>14</sup> Pasolini 1959: 126.

<sup>15</sup> Pasolini 1955: 18.

<sup>16</sup> Pasolini 1959: 215.

<sup>17</sup> *Ibi*: 282.

<sup>18</sup> Pasolini 1955: 9.

<sup>19</sup> Sulla lingua dei romanzi di Pier Paolo Pasolini, e in particolare sulla componente gergale, cf. almeno i fondamentali Bruschi 1981: 317-71, Serianni 1996: 197-229, Costa 1997: 145-94, D’Achille 1999: 183-202.

<sup>20</sup> Per il concetto di *signum* sociale cf. Beccaria 1973: 36-8; si vedano inoltre almeno Sobrero 1992: 46-7 e Marcato 2013: 116.

soprattutto tra membri della piccola malavita milanese e strati sociali integrati; una siffatta contrapposizione viene regolata proprio dalla lingua, e dalla non intelligibilità, da parte degli estranei, della sua componente lessicale e fraseologica: «La sbarbina, intanto, scema esaltata com'è, continua a cacciare in piena famiglia che il suo ragazzo è un dritto, uno che fa i ciapp in casa, i volini, che vive di sansate e tutte quelle storie lí, e sta stronza s'è messa anche a parlare in gergo, un po' approssimativamente magari, ma tanto quelli non se ne accorgono e lo prendono per vero e si scandalizzano» (101).<sup>21</sup>

In tale direzione acquisisce inoltre rilievo particolare l'opposizione tra il gruppo dei protagonisti e i gruppetti di ragazzi dell'alta società milanese del tempo che erano soliti incontrarsi in via Montenapoleone, i cosiddetti “Montenapi”, contraddistinti da una modalità espressiva elitaria (volta cioè a differenziare questi ultimi da altri giovani di condizione più umile), una sorta di *status symbol* recentemente definito “snob giovanile”;<sup>22</sup> ancora una volta sono (anche) gli usi linguistici ad agire da strumento in funzione di contrassegno antitetico, seppur in una dinamica intra-generazionale: «Ma la sostanza del discorsetto era che lui non trovava niente di male che io frequentassi Montenapoleone “e tutti quei paraggi lí”, però non ci teneva che diventassi uno di quegli stupidi insulsi gagarelli che pensano soltanto a come devono andar vestiti e che parlano come delle donnette, con via tutte le erre» (204).

La particolarità a nostro avviso più rilevante de *Lo sbarbato* è data dal fatto che il suo testo fornisce un contributo considerevole – in termini di lessico e fraseologia – all'arricchimento del vocabolario del gergo italiano novecentesco attraverso una serie numerosa di prime attestazioni di voci ed espressioni della “marginalità”; per offrirne una rappresentazione circostanziata ed esauriente si riproducono di seguito in ordine alfabetico:<sup>23</sup>

<sup>21</sup> A proposito della dinamica giovani *versus* adulti si veda ancora il caso seguente, nel quale viene riprodotto uno scambio di battute tra il protagonista e il padre (significativamente denominato *il pirlino*): «Sembrano tutti soddisfatti: almeno dalle occhiate che si scambiano. “E... è povera o ha il grano?”, insiste il pirlino convinto che dicendo “grano” io lo prendo per un compagno della mia età e gli faccio tutte le confidenze. Continuo nella finta, come se avessi pudore di parlare di quella roba lí: “Sta bene... credo, non so... I suoi stanno bene...”» (78).

<sup>22</sup> Cf. in particolare Lauta 2018.

<sup>23</sup> Nelle sezioni lessicali che seguono, ogni lessema, posto in corsivo, è accompagnato dalla categoria grammaticale, dalla definizione o dalle definizioni e da un esempio

*berna* s.f. ‘guardia notturna, metronotte’: «Rientro che sono le tre e qualcosa: sul portone di casa una *berna* sta incollando il biglietto da visita della vigilanza notturna», 69. Voce ampiamente diffusa nei gergli settentrionali: per Ferrero è derivato dell’it. gerg. sett. *bernarda* ‘notte’; secondo *GDU* sarebbe invece da confrontare con l’antroponimo *Bernardo* che in ambiti gergali ha il sign. di ‘sciocco’ (Ferrero 1972, Ferrero 1991, *GDU s. v.*).

*campora* s.f. ‘camporella’: «per andare in *campora*, almeno nella bella stagione la vespa è ancora meglio di tutti», 214. È riduzione del piú diffuso *camporella* di analogo significato (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDLI-Suppl.*, *GDU s. v.*).

*cannone* s.m. ‘pistola’: «Di questi tempi avere un *cannone* in tasca si è piú tranquilli... – spiega e s’infilta il revolver nella tasca interna della giacca», 50. La voce dimostra una buona diffusione nella letteratura giovanile posteriore e, in ambito musicale, nella tradizione del rock demenziale e del rap (Ferrero 1972, Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*ciuffo* s.m. ‘organo sessuale’, nella locuz. *fare il ciuffo* ‘possedere sessualmente una donna (spec. in riferimento a una ragazza che perde la verginità): «da domanda che le butta l’Angiolino è come se gliel’avessimo fatta tutti assieme dopo esserci consultati di comune accordo: – Allora Grascelli, quand’è che *ti fai fare il ciuffo?*», 45. Secondo Ferrero 1991 «è voce di area padana, comune anche ai gergli giovanili»; non è tuttavia registrata in Ambrogio–Casalegno 2004 (Ferrero 1972, Ferrero 1991, Boggiione–Casalegno 2004 *s. v.*).

*drago* s.m. ‘persona molto abile e capace’: «Come ballerino pare che sia un *drago*», 43. Voce passata al linguaggio giovanile almeno a partire

tratto dal testo; l’area dell’entrata delle voci è quasi sempre integrata da brevi note linguistiche, storico-linguistiche ed etimologiche. Di ciascun termine documentato nei lessici si fornisce inoltre, tra parentesi tonde, la bibliografia di riferimento. Sintagmi, locuzioni e casi di fraseologia sono inseriti sotto il lemma ritenuto di volta in volta maggiormente caratterizzante l’espressione. Per le marche grammaticali, morfologiche, e per altre segnalazioni ricorrenti di natura sintattica e semantica sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: accorc. = accorciamento; agg. = aggettivo; avv. = avverbio; dim. = diminutivo; es. = esempio; f. = femminile; gerg. = gergale; id. = idem; intr. = intransitivo; it. = italiano; locuz. = locuzione; m. = maschile; mil. = milanese; n. = nome; piem. = piemontese; pl. = plurale; pronom. = pronominale; region. = regionale; roman. = romanesco; s. = sostantivo; sign. = significato; spec. = specialmente; tr. = transitivo; v. = verbo.



dagli anni Ottanta, è contenuta anche nel brano *La ballata del Cerutti*, interpretato da Giorgio Gaber ma con testo dello stesso Simonetta, coeva a *Lo sbarbato*. Il termine, rientrato negli usi giovanili degli ultimi anni con il medesimo significato ma in contesti prevalentemente ironico-scherzosi, è un esempio interessante del cosiddetto “riciclaggio” lessicale,<sup>24</sup> vale a dire quel fenomeno di recente rilancio di parole coniate in epoche precedenti eventualmente attraverso modifiche semantiche (Forconi 1988, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*dritta* s.f. ‘soffiata, comunicazione di una notizia riservata’: «mi raccomando di non dir niente all’Angiolino dov’è che si trova perché senno’ questa *dritta* qua finisce...», 99. Dal gergo della malavita la voce si irradia nel linguaggio giovanile del quale è, come rileva Sobrero, uno dei cosiddetti termini di “lunga durata” (Ferrero 1972, Forconi 1988, Ferrero 1991 *s. v.*, Sobrero 1992: 50, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*falchetto* s.m. ‘ragazzino’: «Davanti al giubbòx uno sbarbato della mia età, un falchetto con le scarpe grigie s’è messo in mente di essere Elvis Presley», 94 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*grippa* s.m. ‘carabiniere’: «Se ti fermano i *grippa* sei fatto!», 82 (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*)

*intappato* agg. ‘vestito, acconciato’: «È questione che tu sei *intappato* un po’ troppo bene e poi sei un tipo fine. Ma sbattitene», 31. È voce che, secondo Ferrero, «sopravvive con fortuna nei gerghi giovanili»; cf. *intappo* (Ferrero 1991, *GDU s. v.*).

*intappo* s.m. ‘vestito, capo di abbigliamento’: «non ci tiene tanto a andar vestita bene e lo si vede, dice che lei dell’*intappo* non sa cosa farsene», 44. Dal furbesco *tappo* ‘abito’, già nel cinquecentesco *Modo nuovo de intendere la lingua zerga* (Camporesi 1973; Ferrero 1991, *GDU s. v.*).

*liba* s.f. ‘grande eccitazione’ (accorc. di *libidine*): «Sul lungo rettilineo della Punta dell’est la spingo al massimo, e mi diverto e mi fa andare in *liba* sentire i “Vai piano” del Mangia», 207 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*maghetto* s.m. ‘persona astuta, in gamba’: «e pensare che era un dritto, un *maghetto!*», 220 (Ferrero 1991 *s. v. maga*, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*mina* s.f. ‘ragazza; fidanzata’: «Cosa vado a immaginarmi io che secondo lui è meno grave uscire per una *mina* che per una *pizza*», 76; anche nella variante dim. *minetta* ‘ragazzina’: «Ma cosa vuoi combinare che ci ha

<sup>24</sup> Cf. in particolare D’Achille 2012: 100.

quindicianni! a me piace cosí, perché è una *minetta* simpatica», 86. Termine ampiamente diffuso nei gerghi delle diverse regioni d'Italia e conosciuto anche in altre lingue: secondo Ferrero, cui si rinvia per una particolareggiata rassegna sulla sua distribuzione geolinguistica, sarebbe da porre in relazione, mediante traslato metaforico, al tipo settentrionale *mina* 'recipiente cilindrico dalla capacità variabile'; per Boggione e Casalegno, che si rifanno al sign. specifico di 'prostituta di lusso', andrebbe invece ricondotto al roman. *minente*, variante aferetica di *eminente*, «che nel XIX sec. a Roma designa una popolana di condizione agiata, che veste in modo vistoso e elegante» (Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004, Boggione–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*nisba* avv. 'niente, nulla': «Io, l'Angiolino e il mangia *nisba* per ora: dovrebbero arrivare, speriamo, tre mine portate su da un amico dell'Angiolino», 153. È voce proveniente dal gergo militare storico, forse austriaco, radicatasi nelle prime forme della comunicazione giovanile della metà del Novecento e reputata da Sobrero termine chiave del "giovanilese" degli anni Sessanta, con ampia documentazione letteraria nei decenni successivi (Sobrero 1992: 49, Radtke 1993a: 3, *GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*pula* s.f. 'polizia': «mentre lei spaventata poverina si mette a urlare e chiede aiuto alla Madonna e alla *pula*», 18 (Ferrero 1972, Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*rocchetta* s.f. 'ruffiano': «Non ci abbiamo tanta voglia di star lí a sentire le sue balle, *rocchetta* da strapazzo», 65. Voce da confrontare con l'it. reg. sett. *rocchettiere* 'ruffiano, sfruttatore di donne', dal mil. *rochetée* 'id.' forse, come indicato nel *GDLI*, da ricondurre al significato di 'operario addetto alla conduzione della rochettiera (macchina industriale usata per incanalare i filati piú delicati sul rocchetto)'; per *rocchetta* non si esclude comunque una derivazione diretta, mediante traslato metaforico, da *rocca* 'strumento per la filatura' (Ferrero 1991 s. v. *rochetée*, Boggione–Casalegno 2004, Casalegno–Goffi 2005 s. v. *rocchetta*, *GDU s. v. rochetée*).

*sbarba* s.m. 'pivello, novellino': «ci tengo a fargli vedere che non sono uno stasso e che me la so cavare, anche se so che lui, in fondo, continua a considerarmi uno *sbarba*», 139. È forma abbreviata di *sbarbato*, cui si rinvia (Casalegno–Goffi 2005, *GDU s. v.*).

*sbarbato* s.m. e agg. 'giovane per lo piú sprovveduto e inesperto, pivello': «Dà un'occhiata in giro e si rivolge a me: "Uei *sbarbato*! Te la senti di giocarcela?"», 14. La voce che dà il titolo all'opera designa il ragazzo

alle prime armi; si legga a tale riguardo l'interessante commento di Ferrero 1991: «Di solito lo *sbarbato*, o *sbarbo*, appartiene al giro velleitario e pittoresco dei tiratardi, degli scansafatiche e dei senzamestiere. Sua compagna è la *sbarbina*, ragazza di morale andante e di gusti non troppo difficili [...]. Sono voci tuttora molto usate nei gerghi giovanili». Attraverso evoluzioni semantiche posteriori il termine può acquisire anche il valore di 'giovane omosessuale', non presente nel testo in esame (Ferrero 1972, Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004, Boggione–Casalegno 2004, Casalegno–Goffi 2005, *GDU s. v.*).

*sbarbina* s.f. 'adolescente, spec. maliziosa e provocante': «Insomma tutto regolare, novità enne enne, a parte l'imbarcata che il Mangia si è preso per una *sbarbina*, [...] la sbarbina ha quindicianni e è il classico tipo di buona famiglia benché sia una mezza esaltata, convinta che il Mangia è un duro e per questo dispostissima a vivere la sua grande avventura», 60. Cf. *sbarbato* (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*schermare* v.tr. 'elemosinare, mendicare, scroccare': «In piú fuma, sempre, e *scherma* le paglie come una dannata», 44. Secondo Ferrero 1972, cui si rinvia per l'ampio commento (ripreso senza variazioni pure in Ferrero 1991), la voce è di origine milanese, anche nota nella locuz. *tirà de scherma* (analoga a *tirà de spada*, di uguale significato): «il gesto di chi allunga la mano è paragonato all'affondo del fioretto» (Ferrero 1972, Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*secchione* s.m. 'alunno che riesce a ottenere risultati soddisfacenti grazie a uno studio assiduo e ostinato, pur senza possedere capacità eccezionali': «Mi ricorda il Turconi, un *secchione* di un mio compagno di scuola che vuol farci credere di avere un'amante», 65 (*GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, Casalegno–Goffi 2005, *GDU s. v.*).

*sgaggia* s.f. 'sconcerto, paura': «è riuscito a mettermi addosso una *sgaggia* della madonna», 110. Voce di etimo incerto, forse deverbale dell'it. region. sett. (piem.) *sgaggiare* 'svegliare, rendere piú esperto della vita (soprattutto in ambito sessuale)' o alla forma verbale affine, ma di dominio roman., nell'accezione di 'fare il gradasso' (Banfi 1992: 132, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

A queste va inoltre aggiunto un numero significativo di casi di retrodatazione<sup>25</sup> di voci di analoga caratterizzazione gergale:<sup>26</sup>

*beveraggio* s.m. ‘bevanda, spec. alcolica’ «Come *beveraggi*, aranciate, coca, chinotti e gran scialo della madonna», 127. Termine registrato in Ambrogio–Casalegno 2004 (*s. v.*) a partire dal romanzo d’esordio di Pier Vittorio Tondelli, *Altri libertini*, del 1980.

*chilo* s.m. ‘banconota da mille lire’: «Adesso ce n’ho giù una a Porta Genova: con lei marcio tranquillo a tre *chili* al giorno», 20. Secondo Ferrero 1991 «è anche dei gerghi giovanili degli anni ’60 e ’70»; la prima attestazione per Ambrogio–Casalegno 2004 è in *Tirar mattina* dello stesso Simonetta, pubblicato nel 1963 (Ferrero 1972, Forconi 1988, Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*cottolengo* s.m. ‘stupido’: «Mi si ferma tutto e credo di avere una faccia da *cottolengo*», 200. Schietto regionalismo piemontese registrato dal solo GDU (*s. v.*), che ne individua la prima attestazione in un articolo del quotidiano *La Repubblica* del 1995.

*gamba* s.f. ‘banconota da cento lire’: «Siamo arrivati all’altezza del Rialto, un cinema da una *gamba* emmezza», 89. Come nel caso di *chilo*, la prima attestazione scritta della voce, per Ambrogio–Casalegno 2004, è in *Tirar mattina*, 1963; si rimanda a Ferrero 1991 per un interessante commento sulla mutazione di valore del termine al variare dell’inflazione nel corso dei decenni (Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*grano* s.m. ‘denaro’: «Però va’ che lí... niente *grano*, al massimo un regalino ogni tanto», 21. Termine attestato, secondo il *GDLISuppl.*, a partire da *Un amore* di Dino Buzzati del 1963; si veda anche Ferrero 1991: «è voce entrata da tempo nel parlar basso e scherzoso, con intonazione ammirativa» (Ferrero 1991, *GDLISuppl.*, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*marcare* v.intr. ‘dare nell’occhio’: «con l’Angiolino che *marcava* come una troia, una marchetta da galleria!», 113; anche nell’accezione ristretta – registrata in Ambrogio–Casalegno 2004 – di ‘ostentare la propria omosessualità’: «*marcava* da culo in modo bestiale», 113. Con il significato at-

<sup>25</sup> Sull’importanza della retrodatazione per gli studi linguistici e lessicografici in generale si vedano almeno Cortelazzo 1987: 236-62, D’Achille 1991: 269-322, Marri 1991: 62-73, D’Achille 2012: 93-128.

<sup>26</sup> A differenza della sezione precedente, dopo l’area dell’entrata di ciascuna voce si indica sempre – per documentare la retrodatazione – la data di prima attestazione riportata da almeno una delle fonti consultate.

tribuito al verbo a lemma è voce attestata per la prima volta in un repertorio lessicale del gergo giovanile torinese raccolto tra il 1995 e il 2001<sup>27</sup> (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*mille* s.m. ‘banconota da mille lire’: «mio zio se glielo chiedo un *mille* me lo molla», 50. Per Ambrogio–Casalegno 2004 da *Tirar mattina*, 1963 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*pulé* s.m. ‘poliziotto’: «Appena uscito lui entran dentro i *pulé*: sono quattro, quattro ceffi», 177. Come il precedente, da *Tirar mattina*, 1963; cf. anche *pula* (Ferrero 1991, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*tic* s.m. ‘orologio’, spec. nella locuz. *tic di polenta* ‘orologio d’oro’: «“E il tuo *tic di polenta*?” Eh, il mio *tic di polenta* come lo chiama lui deve avere il bilanciere spaccato in due», 20. La voce è registrata in *GDU* senza indicazione della data (*GDU s. v.*, cf. anche Ferrero 1972 e Ferrero 1991 per il significato traslato di *polenta*).

*tocco* s.m. ‘ragazza avvenente’: «con la Nadia ci avrei piacere sul serio, è notevole, il classico *tocco*», 156. Per Ambrogio–Casalegno 2004 da *Tirar mattina*, 1963; è voce di ampia circolazione giovanile dal traslato affine a quello del sinonimo *pezzo*, di più recente diffusione, con riduzione di sintagma (Banfi 1992: 131, Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

A completare il quadro si registra infine la presenza di un gruppo circoscritto di voci non lemmatizzate nei lessici (delle quali quindi si offre in questa sede la prima segnalazione), benché certamente di uso attivo negli ambienti della marginalità coevi all’opera:

*coltivare* v.tr. ‘lavorare una ragazza, conservarla (in attesa che cresca, spec. in riferimento ad adolescente di bell’aspetto)’: «Se le cose stanno così quella è una ragazza da *coltivare*», 45.

*portata* s.f. ‘brutta figura; malefatta’: «Io delle sue *portate* non ci ho una gran fiducia», 137.

*sgranare* v.intr. ‘guadagnare’: «– Ma *sgrana*? – Eh, insomma. Sapendoci fare il tuo deca alla settimana lo becchi comodo», 20. La voce è registrata da Ferrero con un significato diverso seppur appartenente al medesimo campo semantico: «Nel parlar basso, *sgranare* è comunemente usato anche per ‘tirar fuori i soldi’» (Ferrero 1972 e Ferrero 1991 *s. v.*).

<sup>27</sup> *Truzziario integrale. Ovvero il dizionario della lingua iarra parlata dai truzzi in versione integrale ed aggiornata*, pubblicato sul web ma oggi non più consultabile.

*stasso* s.m. ‘truffatore’: «Niente, vorrà agganciarti, sai com’è. È uno *stasso*, se ti rompe le balle ci penso io», 32. È da confrontare con il verbo *stassiare* ‘truffare’ attestato in Ferrero 1972 (*s. v.*).

In conclusione varrà ancora la pena segnalare che ne *Lo sbarbato* si possono riscontrare frequenti casi di prime attestazioni di voci ed espressioni di ampio utilizzo all’interno di registri substandard (anche contemporanei) privi di caratterizzazione criptolalica ma peculiari, almeno in origine, di ambiti d’uso ristretti e non canonici, per lo più giovanili e settentrionali, attigui a quelli della “marginalità”; poiché spesso il confine tra questa tipologia lessicale e la terminologia propriamente gergale non è – o non è più – ben definibile, si reputa parimenti utile darne qui specifica notizia:

*balle* s.f.pl. ‘testicoli’, nella locuz. *giocarsi le balle* ‘scommettere’: «*mi gioco le balle* che il primo che sterza è lui», 68. Espressione priva di attestazioni scritte.

*bambanata* s.f. ‘stupidaggine, bambinata’: «Ci ha fatto vedere il giornale con su la foto e menava la testa per farsi credere superiore a quelle *bambanate lí*», 201 (*GDU s. v.*).

*baule* s.m. ‘persona (spec. di sesso femminile) grassa, obesa’: «– Io farei anche quella grassona lí... – dice l’Ernesto a un *baule* vestita di verde lucido», 64. La voce è registrata in Casalegno–Goffi 2005 e *GDU* (*s. v.*) senza specifiche cronologiche.

*bigolo* s.m. 1. ‘organo sessuale maschile’: «tutte donne che devono avere l’età dei datteri, e anche una discreta voglia di *bigolo*, non c’è dubbio», 195; 2. ‘stupido, sciocco, inetto’: «E quel *bigolo* dell’Angiolino che corre come un matto giù per Ventidue Marzo», 67 (Ambrogio–Casalegno 2004, Boggione–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*casino* s.m. ‘situazione problematica’: «speriamo solo che non ci sia l’antifurto sennò è troppo *casino* romperlo», 164 (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*ciula* s.m. ‘stupido, fesso’: «E poi sempre i soliti discorsi da *ciula*», 129. Per Ambrogio–Casalegno 2004 da *Tirar mattina*, 1963: la forma recuperata nel testo è quindi retrodatazione (*GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*coglionata* s.f. ‘grossa sciocchezza, sproposito, stupidaggine’: «spiega che alle donne lui è capace di parlare anche di cose serie, non sempre delle solite *coglionate*», 61. Secondo le fonti, è voce attestata a partire da *Tirar mattina*, 1963 (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDLISuppl. s. v.*).

*ganassa* s.m. ‘sbruffone, spaccone’: «E ti fa minga tant el *ganassa* che io so quello che faccio, lo so, va bene?», 18 (*GDU s. v.*).

*imbarcata* s.f. ‘innamoramento, cotta’: «È proprio partito, non c’è niente da fare, s’è preso una bella *imbarcata*», 87 (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*incazzatura* s.f. ‘violenta arrabbiatura, scoppio d’ira’: «dovrei non spendere i due chili settimanali che mio padre mi tornerà a dare quando gli sarà passata l’*incazzatura* per il latino», 50 (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDLISuppl.*, *GDU s. v.*).

*lingua* s.f., nella locuz. *fare lingua in bocca* ‘baciare appassionatamente’: «dopo un po’ che siamo lí a far lingua in bocca, lei... ma non lo dire a nessuno però...», 86. Espressione registrata in Ambrogio–Casalegno 2004 (*s. v.*) all’interno del romanzo *La distrazione* di Luciano De Crescenzo, del 2000: l’attestazione de *Lo sbarbato* è quindi significativa retrodatazione.

*madonna* s.f. 1. (in frasi negative, preceduto dall’articolo indeterminativo) ‘nulla’: «“Il liceo classico apre la mente” aveva sentenziato il vecchio. Secondo me non apre una *madonna*», 42; 2. nel sintagma *della madonna* (con valore aggettivale) ‘grande, grandissimo, molto intenso’: «Come bevraggi, aranciate, coca, chinotti e gran scialo *della madonna*», 127 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*mandrillo* s.m. ‘persona libidinosa’, nella locuz. *come un mandrillo* ‘in maniera estrema (in riferimento a eccitazione sessuale)’: «se non c’era la Graschelli andavamo via tutti arrapati *come mandrilli*», 60. Si ritiene interessante segnalare che si tratta di prima attestazione coeva a quella contenuta ne *Il giovane Holden*, traduzione italiana a opera di Adriana Motti di *The Catcher in the Rye*, celebre romanzo generazionale di J.D. Salinger (Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*manza* s.f. ‘donna procace’: «oltre al particolare che erano anche due belle *manze* e che io ci sarei andato gratis con quelle lí», 199. Variante dell’analogica forma maschile, dal traslato trasparente; è voce di ampia documentazione letteraria posteriore (*GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*menga* s.m., nella locuz. *del menga* ‘di nessun valore’: «adesso lui è su di giri da matto e fa progetti abbinati, che poi sono progetti *del menga* perché la sbarbina ha quindicianni», 60. Espressione eufemistica attestata, secondo Ambrogio e Casalegno, a partire da *Tirar mattina*, 1963 (*GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

*mollare* v.tr. ‘dare, cedere, smollare’: «Viva la faccia dello zio Dino che m’ha mollato un bel deca», 124. Per Ambrogio–Casalegno 2004 (*s. v.*) è voce reperibile a partire dal romanzo *Almost blue* di Carlo Lucarelli, pubblicato nel 1997: si tratta quindi di ulteriore, rilevante retrodatazione.

*smollarsi* v.pronom.intr. ‘concedersi sessualmente’: «ma non c’è niente da fare, almeno al mare ci ho provato parecchie volte e non si sono mai smollate», 125 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*)

*sparato* agg. ‘velocissimo’: «tiriamo giù *sparati* per corso Ticinese», 90 (Ambrogio–Casalegno 2004 *s. v.*).

*stronzata* s.f. ‘stupidaggine, sciocchezza’: «Il fratello lo prega di non dire *stronzate*», 52 (*GDLI*, Ambrogio–Casalegno 2004, *GDU s. v.*).

Luca Bellone  
(Università degli Studi di Torino)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agno 1957 = Franca Agno, *Per una semantica del gergo*, «Studi di filologia italiana» 15 (1957): 401-37.
- Agno 1958 = Franca Agno, *A proposito del «Nuovo Modo de intendere la lingua zerga»*, «Giornale storico della letteratura italiana» 135 (1958): 370-91.
- Agno 1959 = Franca Agno, *Un saggio di furbesco nel Cinquecento*, «Studi di filologia italiana» 17 (1959): 221-37.
- Agno 1960 = Franca Agno, *Ancora per la conoscenza del furbesco antico*, «Studi di filologia italiana» 18 (1960): 79-100.
- Ambrogio–Casalegno 2004 = Renzo Ambrogio, Giovanni Casalegno, *Scrostatì gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, UTET, 2004.
- Arcangeli 2007 = Massimo Arcangeli, *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Roma, Carocci, 2007.
- Banfi 1992 = Emanuele Banfi, *Conoscenza e uso di lessico giovanile a Milano e a Trento*, in Banfi–Sobrero 1992: 99-148.
- Banfi–Sobrero 1992 = Emanuele Banfi, Alberto A. Sobrero (a c. di), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*, Roma · Bari, Laterza, 1992.
- Beccaria 1973 = Gian Luigi Beccaria, *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1973.
- Biondelli 1846 = Bernardino Biondelli, *Studii sulle lingue furbesche*, Milano, Civelli, 1846.



- Boggione–Casalegno 2004 = Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, UTET, 2004.
- Bruschi 1981 = Renzo Bruschi, *Introduzione al romanesco di P.P. Pasolini*, «Contributi di filologia umbra» 1/5 (1981): 316-71.
- Camporesi 1973 = Piero Camporesi, *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini. «Il vagabondo» di Rafaele Frianoro e altri testi di furfanteria*, Torino, Einaudi, 1973.
- Casalegno–Goffi 2005 = Giovanni Casalegno, Guido Goffi, *Brutti, fessi e cattivi. Lessico della maldicenza italiana*, Torino, UTET, 2005.
- Cerretini 2000 = Laura Cerretini, *Il gergo nella letteratura del Cinquecento: origini e nota storica*, in Aa.Vv., *Actes du XXIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes: Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, 5 voll., Tübingen, Niemeyer, 2000, III, Annick Englebert (a c. di) *Vivacité et diversité de la variation linguistique: travaux de la section Dialectologie, géolinguistique, sociolinguistique. Table ronde «Atlas linguistique et variabilité»*: 117-22.
- Cortelazzo 1987 = Michele A. Cortelazzo, *Retrodatazioni di neologismi*, «Studi linguistici italiani» 13 (1987): 236-62.
- Cortelazzo 1994 = Michele A. Cortelazzo, *Il parlato giovanile*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994: 291-317.
- Cortelazzo 2006 = Michele A. Cortelazzo, *Per la storia del lessico giovanile. Sondaggi preliminari*, in Gianna Marcato (a c. di), *Giovani, lingue e dialetti: atti del convegno*, Sappada/Plodn (Belluno), 29 giugno-3 luglio 2005, Padova, Unipress, 2006: 45-53.
- Cortelazzo 2010 = Michele A. Cortelazzo, *Giovanile, linguaggio* (2010), in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* consultabile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Costa 1997 = Claudio Costa, *Ancora sui glossari romaneschi dei romanzi pasoliniani*, in Marcello Teodonio (a c. di), *Pasolini tra friulano e romanesco*, Roma, Colombo, 1997: 145-94.
- D'Achille 1991 = Paolo D'Achille, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, «Studi di lessicografia italiana» 11 (1991): 269-322.
- D'Achille 1999 = Paolo D'Achille, *Lessico romanesco pasoliniano e linguaggio giovanile (a proposito di paraculo)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana» 13 (1999): 183-202.
- D'Achille 2005 = Paolo D'Achille, *Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani*, in Fusco–Marcato 2005: 117-29.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Parole nuove, parole datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Cesati, 2012.
- D'Achille–Giovanardi 2001 = Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001.

- Ferrero 1972 = Ernesto Ferrero, *I gerghi della malavita dal '500 a oggi*, Milano, Mondadori, 1972.
- Ferrero 1991 = Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991.
- Forconi 1988 = Augusta Forconi, *La Mala Lingua. Dizionario dello "slang" italiano*, Milano, Sugar & Co. Edizioni, 1988.
- Fusco–Marcato 2005 = Fabiana Fusco, Carla Marcato (a c. di), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il calamo, 2005
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2001, 21 voll.
- GDLISuppl. = *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004-2009, 2 voll.
- GDU = *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2007, 6 voll. + 2 di supplemento.
- Lauta 2006 = Gianluca Lauta, *I ragazzi di via Monte Napoleone. Il linguaggio giovanile degli anni Cinquanta nei reportages di Renzo Barbieri*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Lauta 2018 = Gianluca Lauta, *Per una storia dei linguaggi giovanili in Italia – Le origini* (2018), in *Lingua Italiana Treccani* consultabile al link [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Giovani.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Giovani.html).
- Marcato 2013 = Carla Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Marri 1991 = Fabio Marri, *Scavi nel lessico contemporaneo*, «Lingua nostra» 52 (1991): 62-73.
- Pasolini 1955 = Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita* (1955), Torino, Einaudi, 1972.
- Pasolini 1959 = Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1959.
- Prati 1978 = Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Giardini, 1978.
- Radtke 1993a = Edgar Radtke (a c. di), *La lingua dei giovani*, Tübingen, Narr, 1993.
- Radtke 1993b = Edgar Radtke, *Il linguaggio giovanile in Italia: state of the art, le fonti, la documentazione, la descrizione linguistica*, in Radtke 1993a: 1-23.
- Renier 1910 = Rodolfo Renier, *Cenni sull'antico uso del gergo furbesco nella letteratura italiana*, in Id., *Svaggi critici*, Bari, Laterza, 1910: 1-30.
- Sanga 1993 = Glauco Sanga, *Gerghi*, in Alberto A. Sobrero (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma · Bari, Laterza, 1993, 2 voll., II., *La variazione e gli usi*: 151-89.
- Scholz 2005 = Arno Scholz, *La mimesi del parlato e varietà substandard nei romanzi degli anni Sessanta di Umberto Simonetta*, in Id., *Subcultura e lingua giovanile in Italia. Hip-hop e dintorni*, Roma, Aracne, 2005: 111-23.

- Segre 1975 = Cesare Segre, *Il dialetto come strumento dell'espressionismo letterario*, in Gian Luigi Beccaria (a c. di), *Letteratura e dialetto*, Bologna, Zanichelli, 1975: 127-39.
- Serianni 1996 = Luca Serianni, *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana» 10 (1996): 197-229.
- Sobrero 1992 = Alberto A. Sobrero, *Varietà giovanili: come sono, come cambiano*, in Banfi–Sobrero 1992: 45-58.
- Vigolo 2010 = Maria Teresa Vigolo, *Gergo* (2010), in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* consultabile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).

**RIASSUNTO:** Il contributo si propone di analizzare l'originale veste linguistica che caratterizza il romanzo d'esordio di Umberto Simonetta, *Lo sbarbato* (1963), con particolare attenzione alla componente gergale alla base del dialogo dei giovani protagonisti dell'opera.

**PAROLE CHIAVE:** Umberto Simonetta, *Lo sbarbato*, gergo, lessicografia, lessicologia, linguaggio giovanile.

**ABSTRACT:** The paper aims to analyse the original linguistic aspect that characterizes Umberto Simonetta's debut novel, *Lo sbarbato* (1963), with particular attention to the jargon component at the base of the dialogue between the young protagonists of the work.

**KEYWORDS:** Umberto Simonetta, *Lo sbarbato*, slang, lexicography, Italian Teen Slang.